I GERMOGLI

22

© 2025 GIUSEPPE LUPO

© 2025 ITALO SVEVO *dal 1966 l'editoria di Trieste*

IN COEDIZIONE CON FONDAZIONE PORDENONELEGGE.IT
PER IL PREMIO LETTERARIO FRIULI VENEZIA GIULIA

ISBN: 978-88-99028-96-1

GIUSEPPE LUPO

LABORATORIO PORDENONE

SESTO COMPENDIO
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

LABORATORIO PORDENONE

A Cesare De Michelis,
che ha dato voce al Nordest

1. ALL'OMBRA DELLA GRANDE STORIA

Quando si arriva in treno a Pordenone, non è detto che la prima immagine percepita sia quella di una città laboratorio. La piazza antistante la stazione, arredata di pensiline, piste ciclabili, corsie riservate ai pedoni, paletti spartitraffico in metallo e panchine di legno, manifesta qualcosa di astratto, di assente, perfino un pizzico di postmoderno. Bastano pochi metri a piedi, però, e ci si trova in quella sensazione di frontiera che non per forza si origina dal sentirsi in una posizione geografica appartata rispetto al resto del Friuli, piuttosto nell'impatto con un'aria di attesa che da queste parti risente già di quello strano incrocio di cui è fatta l'Europa di mezzo, la Mitteleuropa amata da Claudio Magris, l'affascinante terra dai confini mobili e frastagliati, dove si mescola un numero imprecisato di lingue e dialetti, etnie e religioni, antropologie e cibi. I Balcani sono davvero a un passo e dal tono in cui me ne parla la guida, che aspetta il mio arrivo in albergo, sembra si trovino dietro l'angolo, a non più di uno o due isolati a

piedi, come uno dei tanti quartieri della città, sorti in un tempo memorabile e remoto. «Non senti la babele di voci che vengono da lì?», pare suggerire con il suo modo di salutarmi.
La mia guida è un architetto dalle parole centellinate e lo sguardo fermo: occhiali, barbetta, capello curato, un tipo di poche cerimonie ma di radici ben definite, che ha speso gran parte della vita a progettare quartieri e arredare gli interni di abitazioni private. Quando parla della vicinanza ideale che questa zona del Friuli intreccia con il miscuglio di popoli oltre la frontiera, si diverte a cercare parentele (o quantomeno rassomiglianze) con l'Europa di mezzo. In effetti qualcosa di vero esiste perché il Friuli è una regione dalle molteplici anime: Trieste non è Udine e non è Gorizia, mi precisa, le Alpi non sono l'Adriatico, il confine con la Slovenia presuppone un altro approccio rispetto al confine con la Croazia. «Siamo una terra dai mille volti», aggiunge e mi fa l'esempio della Bosnia-Erzegovina. La nazione che ha per capitale Sarajevo, la Bosnia-Erzegovina appunto, contiene tre parlamenti, è un lusso sperare che si mettano d'accordo. «Lei immagina cosa voglia dire avere tre capi di Stato e tre capi di governo?». Poi accenna un sorriso di conferma. «I Balcani sono a un passo da noi e quasi quasi ci somigliano», ripete, «o siamo noi a rassomigliare a loro». E gira lo sguardo in una certa direzione, senza usare

le braccia, quasi avesse da indicarmi uno spazio aperto dove in un passato senza tempo le bande dei ragazzi giocavano a rincorrersi. A me non resta che annuire: i Balcani sono qua dietro, l'ho capito, ho nelle orecchie le parlate di quei popoli inframmezzate dalle musiche di Goran Bregović e dell'orchestra di trombe.

Ci siamo lasciati portare troppo lontano con l'immaginazione. Però il pensiero corre ugualmente agli scrittori o ai poeti che sono stati attratti dal tema dei confini. Il primo nome che mi viene in mente è quello di Federica Manzon, di Pordenone anche lei, che ha raccontato storie di boschi e di silenziose identità. La conosco da una quindicina d'anni, è una che si porta in tasca il romanzo mitteleuropeo e so che prima o poi lo scriverà. Voglio essere più preciso: quei romanzi di famiglia sul modello di Elias Canetti o di Thomas Mann, epopee di anni e di trasformazioni tra il vecchio Ottocento e il più giovane Novecento, avvenute all'ombra della grande Storia. Alla mia guida piace l'espressione "all'ombra della grande Storia", la trova calzante per il destino di una città come Pordenone che invece, nel rapporto con la grande Storia, sembra essere stata sulla frontiera, e gli basta un cenno di assenso per darmi conferma che anche lui la pensa come me, anche lui ritiene non casuale che Pordenone sia piena di caserme militari e, a suo modo, vuole farmi intendere che così come sono vicini i

Balcani, lo è anche l'Austria asburgica di Maria Teresa, il cuore della Mitteleuropa. È il privilegio e il dilemma di questo spicchio di Friuli: essere margine ed essere centro, avere una natura sdoppiata, con tutti i rischi che questo comporta, compreso il fascino di non essere mai del tutto capiti.
Chi se l'aspettava un approccio così filosofico?
Ci penso quando usciamo dall'albergo e, mentre cammino dietro alla mia guida, passo a elencare gli scrittori friulani che ammiro per la loro maniera di essere filosofi e cantori di questa terra disuguale: Carlo Sgorlon sta in cima nella mia personale graduatoria, ma non dimentico anche Paolo Maurensig e la sua folgorante opera d'esordio, *La variante di Lüneburg*. Non dimentico nemmeno David Maria Turoldo e la sua ruvida poesia dedicata alla dignitosa civiltà degli ultimi. «Un po' meno mi convince Pasolini», confesso, nonostante Pasolini – aggiungo – resti un mito inossidabile che a scuola abbiamo tutti imparato a conoscere sotto le vesti del contestatore, dell'intellettuale schierato contro la modernità. E poi ci sono le voci più recenti che hanno raccontato questa città. Per esempio Gian Mario Villalta, che vive qui e che nei suoi libri antropologici di poesia e narrativa continua a riflettere sul confronto tra periferia, centro e campagna. Faccio anche i nomi di Alberto Garlini, di Mauro Covacich, che proprio a Pordenone è diventato scrittore e che forse è stato il primo a narrarla.

I miei ragionamenti si perdono nei passi mentre stiamo per guadagnare il centro città, suggestioni semplicemente abbozzate o sussurrate sulla punta della lingua, quasi a chiedermi se il Friuli di Pasolini sia stato un laboratorio culturale come lo è adesso la città di Pordenone. «Il vostro Pier Paolo», provo a chiarificare io, «o ha visto un tempo troppo indietro o si è spinto troppo in avanti». La sua letteratura, voglio dire, può essere intesa nella forma di una nostalgia o di una profezia, dipende da come la si guarda. Non vedo reazioni nel mio interlocutore, solo desiderio di ascoltarmi. Restare in bilico è il destino di ogni terra ai margini: subire la Storia o fare la Storia. «Non sarà un po' questo il segreto della città laboratorio?».

Camminiamo apparentemente senza fretta, alternando dialoghi a silenzio. La mia guida ha colto nel ragionare su Pasolini un po' di spaesamento. Sarà stato il paesaggio friulano incontrato prima dell'ingresso del treno in stazione: campi, vigneti, strade interpoderali, abitazioni private affiancate da stabilimenti industriali, case e fabbriche a perdita d'occhio, tutti segnali di una civiltà che continua a manifestarsi per stratificazioni e si svela poco per volta, com'è nello stile della gente appartata. Ma anche questa idea della terra stratificata non è che un'intuizione passeggera, durata non più del tempo di lasciarmi i treni alle spalle e poi svanita. «Pordenone mi è apparsa come un'altalena arri-

vandoci», confesso a un certo punto, «sta su una faglia della Storia: ci trovo un po' tracce di ieri e un po' annuncio di domani». Mentre percorriamo via Mazzini perdura in me la sensazione di un contesto postmoderno e, per dimostrarlo alla mia guida, gli indico le facciate tirate a lucido degli hotel che presidiano i riti del turismo di massa. «Sono come sentinelle di un eterno vagare», mi viene da dire, e penso che rivelino il volto anonimo della globalizzazione, quel rassomigliarsi di ogni città che sottrae il diritto di conservare un'immagine propria di sé. «Siamo stanchi di sentirci omologati gli uni agli altri», aggiungo e sono convinto che non tutti i viaggiatori seguono le abitudini del turismo di massa, alcuni cercherebbero alla svelta la vetrina di un qualsiasi esercizio commerciale – un fornaio, un fruttivendolo, un pasticciere, un aggiustascarpe, un barbiere – al solo scopo di sapersi in un'epoca precedente, quella in cui anche Pordenone si muoveva nell'euforia del moderno, quando il moderno prometteva benessere a portata di mano e, rispetto ai nostri giorni, conteneva un tasso di ottimismo superiore a quello che ora, almeno in apparenza, sembra essersi smarrito.
A me è capitato così, gli confesso, e il breve tratto di via Mazzini, forse per la razionalità dei suoi marciapiedi, forse per i ghirigori dei cubetti di porfido che pavimentano le strade, favorisce l'indugiare in questi pensieri, incentiva l'esercizio

della distrazione. Non è la malinconia del nuovo a rallentare i passi, piuttosto il desiderio di scoprire cosa sopravviva alla globalizzazione, ammesso che qualcosa riesca veramente a sopravvivere, abbarbicandosi ai modi di un'antropologia che perdura nelle voci, negli stili di vita, perfino negli sguardi. Indubbiamente non tutto ciò che fa parte del contesto di questa strada è stato toccato dalla globalizzazione e proprio su questo punto ancora poco chiaro si possono individuare gli elementi di Pordenone città laboratorio. Un dato può essere certo: non è in via Mazzini che bisogna cercare, suggerisce la mia guida. Meglio guardare verso altre direzioni, aspettare l'incrocio con i bracci della strada che attraversano da parte a parte il centro storico – a sinistra si chiama corso Garibaldi, a destra corso Vittorio Emanuele – e sono omologhi nella maniera di presentarsi ai visitatori: pavimento lastricato, fioriere, vetrine, insegne, tavoli dove consumare aperitivi pomeridiani.

INDICE

LABORATORIO PORDENONE 7

1. All'ombra della grande Storia 11

2. Nostalgia del lungo Adriatico 18

3. Così eravamo noi 26

4. Il fuoco resta acceso 32

5. Il sistema Pordenone 37

Laboratorio Pordenone
di Giuseppe Lupo

è stampato dalla tipografia
Printì srl (AV)
su carta Holmen Book Cream
copertina su carta Materica Fedrigoni
carattere ITC New Baskerville
nel luglio 2025

Pubblicato a Trieste
nel settembre 2025

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
@italosvevolibri

VIA TRAUNER, 1 TRIESTE | VICOLO DE' CINQUE, 31 ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione:
Claudio Bello

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della "Rerum Novarum" e la nascita del sindacato cattolico*

2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*

3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*

4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*

5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*

6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*

7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*

8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*

9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*

10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*

11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*

12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*

14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*

15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*

16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*

17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*

18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*

19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*

20. ORAZIO LABBATE – *La Schiaffiatùra. Nascita,* Doppelgänger *e scomparsa della gorgone buterese*

21. DIEGO MARANI – *La lingua virale*

22. GIUSEPPE LUPO – *Laboratorio Pordenone*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*

2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*

3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*

4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*

5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*

6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*

7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*

8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*

9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*

10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*

11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*

12. LUIGIA BENCIVENGA – *'O Cane*

13. ALBERTO LOCATELLI – *Airù*

14. CESARE SINATTI – *Eco*

15. MASSIMO CRACCO – *Corpi di Cristo*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*

2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*

3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*

4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*

5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*

6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*

7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*

8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*

9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*

10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Endenich*

11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*

12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*

13. ANDREA CORTELLESSA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*

15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*

16. RAFFAELE MANICA – *Praz*

17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*

18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*

19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*

20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie…*

21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*

22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*

23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*

24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*

25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*

26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*

27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità* – a cura di MARCO CASSINI

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*

29. LUIGI MALERBA – *Avventure*

30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*

31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*

32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*

33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*

34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*

35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*

36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*

37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*

38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE

39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*

40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*

41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*

42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*

43. MADDALENA FINGERLE – *L'*Adone *non è noioso*

44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*

45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*

46. MICHELE NERI – *Ballardland*

47. CARMEN GALLO – *Tecniche di nascondimento per adulti*

48. MATTEO MOCA – *Una consunzione infinita*

49. HANS TUZZI – *La letteratura come una delle arti equestri*

50. LORENZO PAVOLINI, FLAVIO SANTI – *L'ora dei maestri perduti. Enzo Siciliano e la Repubblica delle lettere*